

# D'Alema: noi l'alternativa a populistici e tecnocrati

● **Il presidente della Feps accoglie a Torino i leader progressisti della Ue: «Rafforzare la dimensione democratica dell'Europa»**

● **Amato: «Bisogna dare a Bruxelles più poteri e più strumenti»**

**SIMONE COLLINI**  
INVIATO A TORINO

«Ve lo dico come esponente del centro-sinistra italiano, più che come presidente della Feps: la vostra presenza qui è molto importante, questa discussione si sviluppa nel vivo di una campagna elettorale molto rilevante per il nostro Paese ma anche per l'Europa». Massimo D'Alema accoglie leader di partito, studiosi e i vertici istituzionali di gran parte degli Stati comunitari mettendo subito in chiaro qual è la posta in gioco: è necessaria una svolta politica nell'Unione e la possibilità che si realizzi è legata anche all'esito elettorale di casa nostra.

Non che non lo sappiano, i capi di Stato e di governo e i leader progressisti arrivati a Torino per questa seconda tappa del progetto «Renaissance for Europe». A cominciare da François Hollande, che ha inviato un videomessaggio all'iniziativa, organizzata dalla Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps) insieme a Italianieuropei, alla francese Jean Jaurès e alla tedesca Friedrich Ebert Stiftung. Il presidente francese ha rotto per primo l'asse conservatore, ma ora deve poter contare su altri partner progressisti per portare avanti le battaglie contro l'austerità fine a se stessa e per la crescita.

Le difficoltà incontrate al vertice di Bruxelles sul bilancio Ue (i cui esiti non sono ritenuti dai partecipanti all'incontro così «soddisfacenti» come dice Monti, anzi) ne sono una riprova. E allora è proprio per questo che bisogna insistere sul punto: è interesse di tutti lavorare alla definizione di un progetto comune per il rilancio del processo di integrazione, e che ci sia, oggi in Italia e tra pochi mesi in Germania, una vittoria del fronte progressista.

Attorno al tavolo allestito al Teatro Regio di Torino siedono economisti, storici, esperti di diritto provenienti da Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Slovenia, Portogallo. Tutte le ricette che espongono per far fronte alla crisi possono essere sintetizzate sotto il ti-

to: serve non meno, ma più Europa. «Per uscire dalla crisi bisogna dare a Bruxelles più potere, più strumenti, una *fiscal capacity* che oggi non ha, perché allora sarebbe anche inutile rimettere mano ai trattati», dice Giuliano Amato. Ma serve anche un'Europa diversa, più attenta ai diritti, come sottolinea nel suo intervento Stefano Rodotà. «Oggi c'è un'Unione inadempiente rispetto ai diritti da essa stessa affermati», dice il professore citando la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue sottoscritta dai vertici comunitari nel dicembre del 2000. Rodotà sottolinea «l'inadeguatezza della sola logica economica», che i trasferimenti di sovranità sono ben accetti e che però «diventano legittimi quando sono in grado di garantire un ampliamento della democrazia». È così, oggi? Ad ascoltare gli interventi degli studiosi provenienti da ogni angolo dell'Unione non si direbbe. E i rischi, se non si cambia rotta, sono pesanti. Dice D'Alema puntando il dito contro le posizioni antieuropee e populiste di Berlusconi e Grillo: «Il sorgere del populismo appare come l'altra faccia dei limiti tecnocratici della costruzione europea. Mostra cioè come l'Europa sia percepita: un luogo lontano, opaco, dove si assumono decisioni sempre più importanti per la vita delle persone, senza che possa esercitarsi quel controllo diretto e quelle forme di partecipazione che sono proprie della nostra tradizione democratica. Dunque, visione tecnocratica dell'Europa e populismi nazionalisti sono due facce della stessa crisi della democrazia europea. Se ne esce innovando, rafforzando l'unione politica, ma soprattutto la sua dimensione democratica. E, nello stesso tempo, cambiando le politiche dell'Unione».

In questa seconda tappa del progetto «Renaissance for Europe» si discute soprattutto della prima questione e oggi, quando parteciperanno ai lavori anche il leader del Pd Bersani, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, il segretario dello spagnolo Psoe Alfredo Pérez Rubalcaba, del francese Ps Harlem Désir e i primi ministri

di Belgio, Romania e Croazia, si lancerà la proposta di presentare un candidato comune per la presidenza della Commissione Ue da far eleggere con le europee del prossimo anno (Monti?, domandano a D'Alema nel corso di un videoforum con *la Stampa*, e la risposta è «Si può candidare, visto che ci ha preso gusto»). Oggi verrà anche siglato un documento per una «Unione democratica di pace, prosperità e progresso». Un «manifesto di Torino» insomma, che fa seguito a quello di Parigi sottoscritto dai leader progressisti prima delle presidenziali francesi. Ora al voto va l'Italia, e una delle questioni fondamentali è «come si sta in Europa», dice D'Alema: «Per noi è essenziale affermare una terza posizione. Non siamo con il populismo antieuropeo, ma neppure per un'Italia acquiescente nei confronti delle scelte conservatrici della signora Merkel».